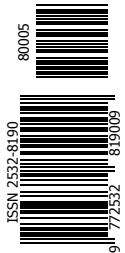
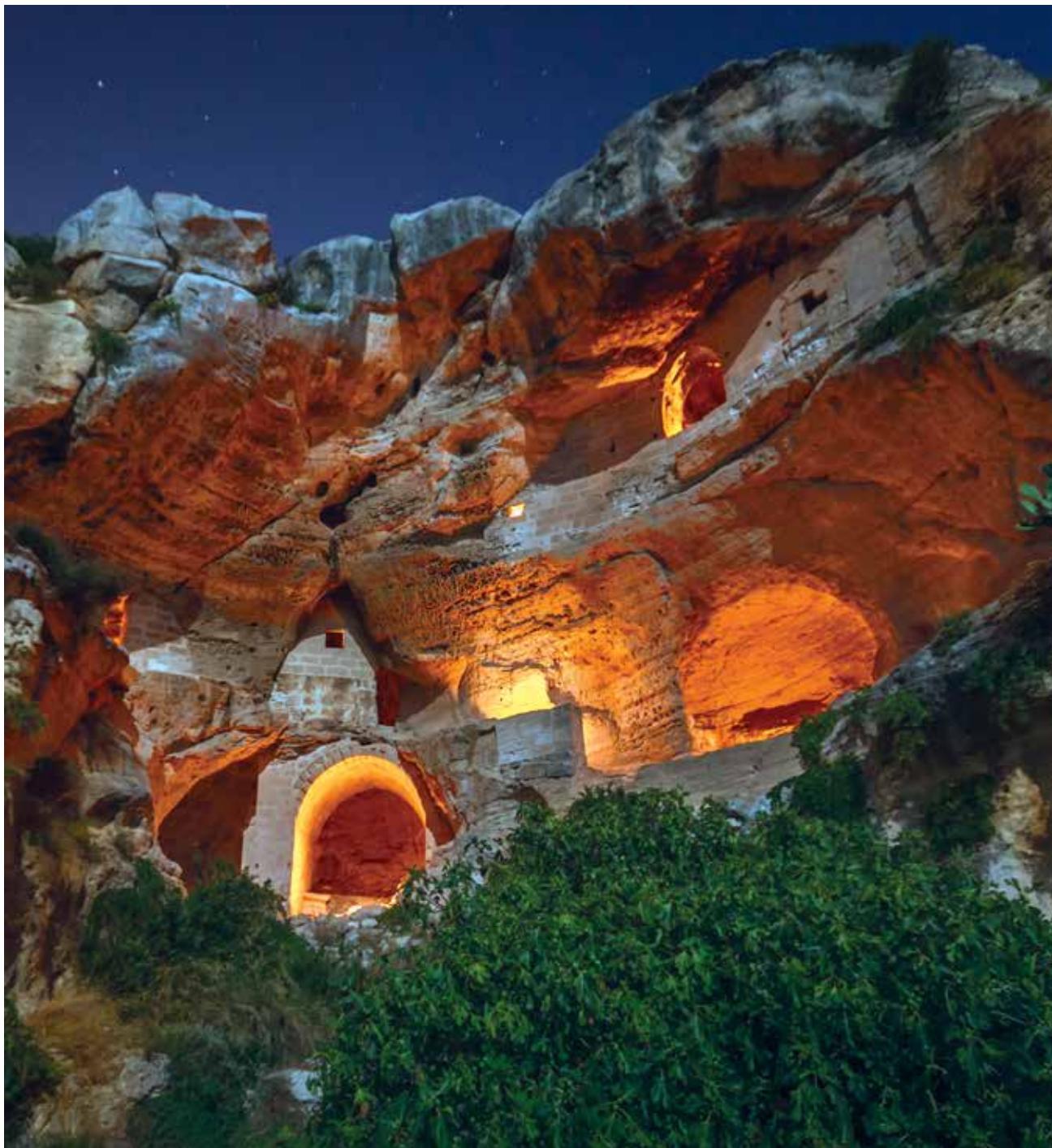


# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



*Ius primae noctis*  
un mito  
da sfatare

Le cinte murarie  
dei Lucani  
in Basilicata

Infanticidi nel Materano  
fra Ottocento  
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Sarra , La mammèrë , in "MATHERA",  
anno II n. 5, del 21 settembre 2018,  
pp. 134-135, Antros, Matera



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**  
*di Pasquale Doria*
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**  
*di Salvatore Longo*
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**  
*di Nicola Taddonio*
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**  
*di Nicola Taddonio*
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**  
*di Giulio Mastrangelo*
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**  
*di Giulio Mastrangelo*
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**  
*di Giulia Perrino*
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**  
*di Simona Spinella*
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**  
*di Luciano Veglia*
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**  
*di Ettore Camarda*
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**  
*di Ettore Camarda*
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**  
*di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli*
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**  
*di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli*
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**  
*di Francesco Foschino*
- 94 Exploring Basilicata**  
*Reportage di Gundolf Pfotenbauer*

## RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**  
Il ritratto di presenza nei graffiti materani  
*di Sabrina Centonze*
- 106 HistoryTelling**  
Lo squarcio nel tempo  
*di Gaetano Panetta*
- 111 Voce di Popolo**  
La leggenda del lupo mannaro  
*di Domenico Bennardi e Gea De Leonardis*
- 113 La penna nella roccia**  
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni  
*di Federico Boenzi*
- 118 Radici**  
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia  
*di Giuseppe Gambetta*
- 124 Verba Volant**  
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie  
*di Emanuele Giordano*
- 128 Scripta Manent**  
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca  
*trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino*
- 134 Echi Contadini**  
**La mammèrè**  
*di Angelo Sarra*
- 136 Piccole tracce, grandi storie**  
Canti all'altalena e solchi all'architrave  
*di Francesco Foschino*
- 145 C'era una volta**  
Rosario Dottorini  
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"  
*di Ettore Camarda*
- 148 Ars nova**  
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi  
*di Nunzia Nicoletti*
- 152 Il Racconto**  
"Illusione perduta"  
*di Nicola Tarasco*

### In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

### A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.

## La mammèrè

di Angelo Sarra

Fino alla prima metà del secolo scorso, la *mammèrè*, ossia “la levatrice”, svolgeva un ruolo molto importante nella comunità. Infatti era quella che aiutava le donne incinte a partorire, attività che in passato avveniva sempre fra le mura domestiche. Non era diplomata in ostetricia né possedeva altri titoli di studio che le consentissero di svolgere tale mansione. Era solo una donna che tutt'al più aveva partorito molti figli o che era figlia di un'altra *mammèrè*, dalla quale, per esperienza vissuta, veniva istruita per svolgere il mestiere.

Rappresentava una sorta di “fiduciaria” chiamata da una donna gravida, anche parecchio tempo prima della nascita, per dare consigli utili sia alla partoriente che ai componenti della famiglia, al fine di ottenere il buon esito del parto.

Nei giorni immediatamente precedenti il fatidico momento si accertava che i familiari avessero già disponibili gli indumenti necessari per il primo abbigliamento della creatura appena venuta al mondo, e cioè:

- *la fòss*: la fascia di tessuto bianco, larga circa 20 cm e lunga circa 120 cm, in cui era avvolto il neonato (fig. 1);

- *la cammèsètt*: la camicetta leggera, in popeline, senza maniche e senza bottoni, con apertura posteriore e chiusura mediante due nastri (fig. 2);

- *u sciuppètid*: il giubbottino, era una maglietta di flanella con maniche senza bottoni con apertura posteriore e chiusa con due nastri;

- *u spòrn*: il panno per fasciare, era un tessuto di lana rettangolare utilizzato come pannolino nel periodo invernale, mentre nel periodo estivo era di lino (si tratta di una forma, diffusa in numerosi dialetti meridionali e derivata dal grecismo *spàrganon* “fascia”);

- *u chètriccidd*: letteralmente il coltricino, tessuto millerighe a forma di asciugamani senza frangia che era sovrapposto al panno (*o sporn*); si tratta del diminutivo maschile del termine letterario *coltre* o *coltrice*, con il significato di “copertina, trapuntina”; di qui, probabilmente, anche il verbo *schètrèzzè* cioè “sveltire, scaltrire, scozzonare”, con il senso figurato di liberare dall'involucro di copertura;

- *l'abbètinè*: l'abitino (denominazione familiare dello scapolare), che consisteva in un sacchettino di stoffa, cucito a mano; si applicava a metà fasciatura e contene-

Fig. 1 - Bambino fasciato (mbassètè)



va l'immaginetta di un santo, evocato a protezione del piccolino;

- *u coprafòss*: il coprifasce, un sacchetto di tela provvisto di maniche e di abbottonatura posteriore, in cui era inserito il neonato;

- *la scazzèttèlè*: “lo zucchetto”, una calottina in tessuto leggero, tipo popeline, ornato di merletto e ricamo che copriva la testa del neonato;

- *la caparòlè*: “la cuffietta”, un copricapo di lana allacciato con due nastri sotto il mento.

Con questi indumenti i neonati venivano avvolti e fasciati come mummie dalle spalle fino ai piedi e tenuti stretti in modo da farli crescere dritti. Si ritene-

va così scongiurato il pericolo di gobbe o malformazioni varie. Alla creatura in questo modo s'impediva qualsiasi movimento.

Prima del parto, molto spesso, era lei stessa che provvedeva a far bollire l'acqua che doveva servire successivamente a lavare il neonato e la stessa mamma.

Aveva con sé pochi strumenti e per tagliare il cordone ombelicale e ripulire il neonato da eventuali residui di placenta utilizzava un paio di forbici, garze e panni vari. Al parto potevano assistere solo la madre e la suocera della partoriente.

Quando il bimbo nasceva veniva mostrato al papà che lo accoglieva con grande gioia se era maschio e un po' meno se era femmina. Per il maschio si annunciava felicemente la nascita al vicinato, gridando sull'uscio di casa: *iè mòschèlè, iè mòschèlè!* “è maschio, è maschio!” (pensan-

Fig. 2 - Alcuni pezzi del primo abbigliamento infantile (foto archivio Angelo Sarra)



do ad altre due braccia utili per il lavoro e per il reddito familiare); per la femmina, invece, si pronunciava solo: *iè lèschètëmè* (“è sana”, è in buone condizioni di salute) e niente altro.

La *mammèrè* seguiva con scrupolo e dedizione anche dopo il parto sia la puerpera che il neonato. Consigliava l'alimentazione da seguire che consisteva per diversi giorni in brodo di gallina o di colombino che si credeva contribuissero a scongiurare eventuali stati febbrili e a produrre abbondante latte.

Alcune volte lei stessa preparava un pasto particolare, senza divulgare gli ingredienti utilizzati. Le donne anziane rivelavano che si trattava della placenta e del cordone ombelicale che la *mammèrè*, subito dopo il parto, si portava a casa. Sotto questa forma riusciva a somministrare abbondante quantità di ferro e ormoni che agevolavano il rapido recupero della buona salute della donna. Probabilmente per questi risultati, la *mammèrè* a volte veniva additata come una strega.

Era lei a presentare il bambino in chiesa per il battesimo mentre la mamma rimaneva a casa. Nel caso in cui il bambino fosse nato morto o fosse in imminente pericolo di vita, la stessa *mammèrè* aveva l'autorità di amministrargli in emergenza il rito del battesimo (*ngravattè*), usando la medesima ritualità che la chiesa comandava. In questo modo si credeva di evitare al bambino di vagare nel limbo o divenire un monacello (folletto) nel caso fosse sopraggiunta la morte prima del sacramento [Bennardi 2018]. Difatti se il neonato fosse sopravvissuto, il battesimo sarebbe stato poi perfezionato dal prete. La parola dialettale *ngravattè* deriva dal greco bizantino *krabattaki* che significa “lettuccio” (letto per neonato) perché il rito veniva

Fig. 3 – Donna Maria Rizzo in Montemurro (foto archivio Mario Montemurro)



Fig. 4 - Casa dell'ostetrica Maria Rizzo, si noti la tabella “M. Montemurro – Ostetrica” in via delle Beccherie, già via Margherita

ufficiato direttamente in casa sul lettino e non in chiesa nel fonte battesimale.

Un altro compito della *mammèrè* era quello di soddisfare le richieste di aborti che avvenivano sempre in forma clandestina.

Per i numerosi interventi che la *mammèrè* effettuava non v'era compenso in denaro ma solo il dono di qualche alimento posseduto dalla famiglia: uova, legumi, cereali e qualche volta una gallina o un coniglio.

All'evento della nascita era associata una curiosa credenza popolare di seguito riportata.

Se oggi il sesso del nascituro si può conoscere tramite un'ecografia, nel passato invece si credeva di riconoscerlo osservando la pancia della donna incinta:

- *la vèndr' alètè volè la vrèchè*: “la pancia rotonda vuole la braca” (il pantalone, quindi maschio);

- *la vèndra pèzzitè vol' u fsè*: “la pancia appuntita vuole il fuso” (per filare, quindi femmina).

Permettetemi un'annotazione personale. Nel 1945, quando sono nato io, in Vico San Giuseppe, 8 (nella zona oggi imperniata su Via delle Beccherie e tradizionalmente denominata o *Casèlòrij* ‘ai Caciolai’, per via degli ambienti un tempo utilizzati come depositi per la stagionatura dei formaggi), operava come ostetrica donna Maria Rizzo (1902-1980), che abitava in via Margherita, nelle adiacenze della Macelleria Capiello (figg. 3 e 4). Fu lei a prendermi alla nascita, come pure i miei fratelli e sorelle.

La ricordo bene: un'esile signora dotata di una grande umanità e professionalità, sempre pronta e disponibile a qualsiasi ora. Per raggiungere alcuni luoghi distanti, si faceva accompagnare da suo marito, il signor Saverio Montemurro, che guidava una “Fiat 500 Giardiniera” con le fiancate rivestite da modanature in legno.

#### Ringraziamenti

Si ringrazia Mario Montemurro per la collaborazione ed Ettore Camarda per l'etimologia del vocabolo “ngravattè”.

#### Bibliografia

[Bennardi 2018] D. Bennardi, La leggenda del Monacello, in “Mathera”, Anno II, n.3, Associazione Antros, Matera, pp. 86-87.